

LA PREGHIERA DI DOMANDA

DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

(nn. 2629-2633)

2629 Il vocabolario della supplica è ricco di sfumature nel Nuovo Testamento: domandare, implorare, chiedere con insistenza, invocare, impetrare, gridare e perfino «lottare nella preghiera». Ma la sua forma più abituale, perché la più spontanea, è la domanda: proprio con la preghiera di domanda noi esprimiamo la coscienza della nostra relazione con Dio: in quanto creature, non siamo noi il nostro principio, né siamo padroni delle avversità, né siamo il nostro ultimo fine; anzi, per di più, essendo peccatori, noi, come cristiani, sappiamo che ci allontaniamo dal Padre. La domanda è già un ritorno a lui.

2630 Il Nuovo Testamento non contiene preghiere di lamentazione, frequenti invece nell'Antico Testamento. Ormai, in Cristo risorto, la domanda della Chiesa è sostenuta dalla speranza, quantunque siamo ancora nell'attesa e dobbiamo convertirci ogni giorno. Scaturisce da ben altra profondità la domanda cristiana, quella che san Paolo chiama il gemito: quello della creazione «nelle doglie del parto» (Rm 8,22); ma anche il nostro, nell'attesa della «redenzione del nostro corpo; poiché nella speranza noi siamo stati salvati» (Rm 8,23-24); infine i gemiti inesprimibili dello stesso Spirito Santo, il quale «viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare» (Rm 8,26).

2631 La domanda del perdono è il primo moto della preghiera di domanda (cf il pubblicano: «O Dio, abbi pietà di me peccatore», Lc 18,13). Essa è preliminare ad una preghiera giusta e pura. L'umiltà confidente ci pone nella luce della comunione con il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo, e gli uni con gli altri: allora «qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui» (1Gv 3,22). La domanda del perdono è l'atto preliminare della liturgia eucaristica, come anche della preghiera personale.

2632 La domanda cristiana è imperniata sul desiderio e sulla ricerca del Regno che viene, conformemente all'insegnamento di Gesù. Nelle domande esiste una gerarchia: prima di tutto si chiede il Regno, poi ciò che è necessario per accoglierlo e per cooperare al suo avvento.

Tale cooperazione alla missione di Cristo e dello Spirito Santo, che ora è la missione della Chiesa, è l'oggetto della preghiera della comunità apostolica. È la preghiera di Paolo, l'Apostolo per eccellenza, che ci manifesta come la sollecitudine divina per tutte le Chiese debba animare la preghiera cristiana. Mediante la preghiera ogni battezzato opera per l'avvento del Regno.

2633 Quando si condivide in questo modo l'amore salvifico di Dio, si comprende come ogni necessità possa diventare oggetto di domanda. Cristo, che tutto ha assunto al fine di tutto redimere, è glorificato dalle domande che noi rivolgiamo al Padre nel suo nome. È in forza di questa certezza che Giacomo e Paolo ci esortano a pregare in ogni circostanza.

PREMESSA

Il testo proposto alla nostra meditazione è tratto dal vangelo di Giovanni. Per antica tradizione, l'autore del quarto vangelo e di tutto il corpo giovanneo (anche le tre lettere e l'Apocalisse) è identificato con l'apostolo Giovanni, fratello di Giacomo (detto il Maggiore), figlio di Zebedeo e pescatore (cfr. Mt 10,2; Mc 3,17; Lc 6,14). L'analisi del testo fa però ritenere che la sua composizione sia il frutto di più strati redazionali: quindi all'origine vi è la predicazione dell'Apostolo, mentre la stesura è elaborata dai suoi discepoli ("scuola giovannea"). Il testo pervenuto a noi nella sua interezza è collocabile tra il 90 e il 100 d.C. e redatto probabilmente ad Efeso. La redazione finale del quarto vangelo riflette un approfondito processo di rilettura teologica, che ha portato la tradizione cristiana a definirlo il "vangelo spirituale". La struttura letteraria è molto diversa da quella degli altri vangeli; il testo, infatti, è diviso in due grandi parti: il "libro dei segni" (cap. 2-12), preceduto dal prologo (cap. 1) e il "libro della gloria" (cap. 13-20), seguito dall'epilogo (cap. 21). Giovanni si distingue, dunque, dalla tradizione sinottica non solo per molti episodi importanti che vi sono omessi e per altri presenti e che invece non trovano riscontro negli altri vangeli, ma per tutta una serie di caratteristiche che esaltano determinati aspetti della figura di Gesù, soprattutto la sua unicità. Come detto, Giovanni presenta tratti originali anche dal punto di vista teologico, rivelando nell'autore un pensatore sottile e profondo. Appaiono anche con tutta evidenza la padronanza e la raffinatezza dell'evangelista sotto il profilo linguistico e stilistico. Nonostante le differenze di contenuto e di vocabolario, esistono tuttavia anche vari punti di contatto con i sinottici, in particolare con Marco e Luca.

Il testo per la meditazione si colloca nella seconda parte del vangelo di Giovanni, il cosiddetto "libro dei segni".

Gesù ha fatto il suo ingresso a Gerusalemme (cap. 12) e, prima della Pasqua insieme ai suoi, siede a tavola per l'Ultima Cena. Gesto emblematico, che premette il lungo discorso di addio, è la lavanda dei piedi che Egli fa ai suoi discepoli, seguita dal tradimento di Giuda (cap. 13) e la manifestazione della sua gloria: «Quando fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito"» (13,31-32).

La pericope proposta è tratta dai capitoli 14 e 16, in cui Gesù dichiara che ogni preghiera fatta al Padre, nel suo nome, viene esaudita. I discepoli possono stare tranquilli perché dove è Lui saranno anche loro: Egli è il tramite per raggiungere il Padre e, benché la persecuzione a Lui sarà seguita dalla persecuzione ai credenti, questi avranno l'aiuto dello Spirito Santo e l'intercessione del Cristo. Dopo la prova e la sofferenza ci sarà la gioia.

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

(14,12-21;16,21-24)

In quell'ora Gesù disse: «^{14,12}in verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. ¹³E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. ¹⁴Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. ¹⁵Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; ¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani: verrò da voi. ¹⁹Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. ²⁰In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. ²¹Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui». [...]

^{16,21}La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. ²²Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia.

²³Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. ²⁴Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

MEDITAZIONE

Le domande nate nel dialogo fra noi e Dio fanno parte della ricchezza del nostro ascoltare e parlare con Lui. Esse sono ricche di sfumature: ogni necessità può diventare oggetto di domanda (cfr. CCC 2633). Gesù in questo brano ci dà la certezza: «Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio» (v. 13).

Filippo fa una richiesta al Signore: «Mostraci il Padre» (v. 8). È una richiesta meravigliosa perché, essendo noi fatti a sua immagine e somiglianza, vedere Lui è diventare noi stessi. Gesù risponde aprendo la porta verso il volto del Padre: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (v. 9). L'umanità di Gesù, vero Dio e vero uomo, è la strada verso il Padre. A questo punto è Gesù che ci fa una domanda: «Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?» (v. 10).

Gesù ci chiede di fare attenzione a quel che dice e a quel che fa, cioè le sue opere sono la garanzia della veridicità della sua Parola, chiede di fidarsi di Lui mentre sta compiendo e spiegando la cosa che più ci turba: il suo andarsene. E solennemente ci rivela che, se crediamo in Lui, le nostre opere saranno come le sue e più grandi ancora: forse noi non risusciteremo un morto o non sfameremo una folla, ma questi sono "segni che significano" l'amore con il quale Cristo ci ha amato, ed è con questo amore che Lui ci invita a compiere le nostre opere.

«Qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò» (v. 13): credere in concreto è chiedere, la fede ha il respiro della preghiera che dà voce al desiderio fondamentale dell'uomo, cioè il suo bisogno di Dio per essere se stesso.

La certezza dell'esaudimento dona la fiducia necessaria perché la richiesta sia efficace (cfr. vv. 13-14): Gesù non smetterà di agire in nostro favore e, pur andandosene, continuerà ad essere presente in noi e ad operare in noi e attraverso di noi. Alla fine del brano Gesù dice che chi accoglie e osserva i suoi comandi lo ama. In questa affermazione si trova il cammino concreto verso il Padre, perché solo chi ama il Figlio – e quindi osserva i suoi comandi – ha il Figlio dentro il suo cuore e può sperimentare l'amore del Padre verso di lui e diventare figlio che ama perché amato.

PREGHIERA CONCLUSIVA

*La preghiera di domanda, fatta dal singolo fedele o dall'intero popolo,
è certamente la più presente nella Sacra Scrittura.*

*Lo stesso Gesù ci invita a chiedere al Padre qualunque cosa nel suo nome
e ora lo facciamo con un Salmo (27/26) che esprime speranza in Dio...*

«Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.

Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.

E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano.
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria,
inni di gioia canterò al Signore.

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:
«Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.

Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
perché mi tendono insidie.

Non gettarmi in preda ai miei avversari.
Contro di me si sono alzati falsi testimoni
che soffiano violenza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore».

+ Preghiamo: O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**